

la proposta di Gesù, la sconvolgente novità da lui portata di un Dio amore che ama i peccatori, i miscredenti, senza mettere condizioni per accogliere questo amore, provocava scandalo. Scandalo non solo all'esterno della comunità ma anche all'interno della comunità dei credenti. L'insistenza di Luca sulla polemica con gli scribi e i farisei bisogna leggerla nella sua ottica: non interessa più all'evangelista il movimento farisaico, quello storico, quello concreto perché ormai erano passati decenni, il pericolo era che all'interno della comunità dei credenti le categorie farisaiche del merito e dell'esercizio erano molto presenti. È questo che Gesù vuol dire quando insegna: "guardatevi dal lievito dei farisei" (Lc 12,1), cioè da questa massa infetta che può infettare tutti quanti. Se nei vangeli troviamo verso la polemica con i farisei, non è una polemica contro le istituzioni di Israele che ormai la comunità cristiana aveva abbandonato, ma è una polemica dettata dal fatto che la novità di Gesù fa difficoltà ad essere compresa all'interno della comunità dei credenti. Ecco allora questa parabola tripartita che ci presenta Luca, che vuol rispondere a un interrogativo che forse anche noi abbiamo: (il peccatore) nei confronti di Dio, quale atteggiamento deve avere per ottenere il perdono dei suoi peccati? quali condizioni mette Dio? Ecco il perché della parabola 6 delle parabole che inizia con "Si ammoravano e Gesù tutti i pubblicani e i peccatori vi ascoltarono. I farisei e gli scribi (cioè i teologi ufficiali) mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia con loro". (Il mangiare insieme nella cultura orientale dove si mangia tutti in un unico piatto, significa comunanza di vita di idee. Se io mangio e intingo il mio pane nel piatto dove lo intinge anche una persona infetta, quella infezione si propaga a me). Allora, queste

persone stanno cercando di buttare di credito su Gesù  
sì e sul suo insegnamento. Non può venire da Dio,  
uno che mangia con i pubblicani e i peccatori.  
Diventa injurioso e non può avere alcuna rela-  
zione con Dio. Gesù risponde con questa parabola  
in tre parti, rivolgendosi ai farisei che irrita-  
no anche la minuzia della legge e ai testapi-  
(scribi) che lo insegnano, dice: "Chi di voi se  
ha 100 pecore e ne perde una, non lascia le 99 nel  
deserto e va dietro a quella perduta?" La risposta  
più logica dovrebbe essere: soltanto un pezzo!  
Il termine "perduta" che usa Luca, significa "la  
propria colpa" un termine che veniva usato  
per i peccatori. Ma per far capire la mentalità,  
il modo di agire di Dio non corrisponde al nostro.  
Gesù lo propone come qualcosa di normale: se  
uno ha un gregge di 100 pecore e una si perde,  
per propria colpa, lascia le 99 nel deserto (non  
in un ovile) e va in cerca della smarrita.  
La parabola risponde alla domanda: quando il peccatore si  
incontra con Dio, quale atteggiamento deve avere? E Gesù  
rovescia i termini della questione e non dice quale de-  
ve essere l'atteggiamento del peccatore per avvicinarsi a  
Dio, ma al contrario, presenta l'atteggiamento di Dio  
quando si avvicina al peccatore. "Pecora perduta" vuole si-  
gnificare il peccatore, quindi un individuo che si  
è perso per propria colpa. Scrive Luca che, quando la  
trova, non la minaccia, né tanto meno la picchia, non  
le mette delle condizioni chiare per essere riammessa.  
Quando trova la pecora perduta, se la carica sopra le spal-  
le e questo è motivo di gioia. Allora, la risposta alla  
domanda su quale debba essere l'atteggiamento  
del peccatore nei confronti di Dio, viene da Gesù rove-  
sciata: è Dio che va incontro al peccatore, non gli met-  
te delle condizioni, delle minacce, o tanto meno casti-  
gli, ma si carica il peccatore, si carica della deboli-  
zza di questa persona e questo per Dio è fonte di gioia.  
E continua l'evangelista: "Orsì io (Gesù) vi assicuro  
ci sarà più gioia in cielo (~~per~~ cielo sta per Dio) per

un peccatore convertito ... "Ma dov'è la conversione di questo peccatore? Qui non dice che la persona cioè il peccatore abbia promesso di cambiare vita, abbia elencato i propri peccati ottenendone una assoluzione, abbia fatto il proposito di non cadere più nei propri peccati. L'unica azione da parte della persona è passiva, e di farsi prendere e trasportare dall'amore di Dio e di riporre alla sua guida: tutto ciò viene considerato da Gesù come "conversione". Allora, qual è l'atteggiamento di Dio nei confronti del peccatore? Lo inonda del suo amore e gli chiede di considerarlo. Questa scrive Luca, è la guida più grande che si può dare a Dio: il lasciarsi trasportare da questa ondata d'amore."

La seconda parabola, della donna che ritraeva la dramma perduta, è simile alla prima e nello stesso tempo diversa. La terza parabola, se potiamo ad essa innanzi con i nostri parametri umani, possiamo dire che è soltanto detta dalla pazzia di Dio. Ma la pazzia di Dio è l'amore. Per comprendere bene il senso della parabola e la reazione del fratello maggiore è da tener presente che questo padre divide fra i due figli tutto quello che ha. Non ha dato i suoi averi al figlio più giovane, ma li ha dati a quello che è rimasto a casa suo. Il padre divide tra di loro la sua proprietà - poi uno se ne è andato via e l'altro è rimasto a casa. Il figlio minore vive da dissoluto e si trova in un paese dove c'è una carestia. È importante capire una cosa, perché a volte, erroneamente, il comportamento del figlio minore viene preso come esempio di pentimento o esempio di via da seguire per avvicinarsi al Signore. Non è così! Perché questo ragazzo, trovandosi alla fame dopo aver rimangiato tutto, fa un calcolo a mente fredda. Dice: qui faccio la fame, a casa mia stavo bene non lo più diritto dal punto di vista giuridico e legale, di essere considerato un figlio, ma andrò da mio padre che senz'altro mi assumerà come servo, almeno potrò mangiare. Quindi fa un calcolo a mente fredda. Non ritorna dal padre perché si rende conto del dispiacere

4

in mezzo che gli ha dato abbandonandolo, non è divorato dai rimorsi per i dispiaceri che ha dato. Ritorna per interesse, non per amore. Allora decide di ritornare a casa e prepara il discorso da fare al padre. Il padre lo riceve da lontano (il padre ha rispettato la volontà del figlio, ma è stato sempre in attesa) e gli corre incontro. Cosa inaudita nel mondo orientale quella di mettersi a correre. In oriente i ritmi sono diversi dai nostri e tutto procede in maniera abbastanza lenta. Il correre, ancora oggi, è segno di disonore; non si corre mai. Tanto meno corre un uomo sposato. Nei vangeli, corrono soltanto gli indemoniati e quelle persone in preda a un'angoscia. Qui c'è un padre che quando da lontano vede il figlio arrivare questo figlio che lo ha abbandonato e che ha sperperato tutto, non lo aspetta davanti alla porta di casa minaccioso con tutte una serie di regole e di condizioni per farlo entrare, ma gli va incontro e non solo, si mette pure a correre. L'amore del padre è talmente grande che fa saltare tutte le convenzioni sociali, egli va incontro al disonore, pur di anticipare il momento dell'incontro col figlio. Incontra il figlio e questi incomincia il suo discorso. Il padre quasi gli tappa la bocca non gli fa terminare "l'atto di dolore" e lo abbraccia. Un gesto col quale vuole dire: non mi importa il perché sei tornato; se per affetto o per interesse. E non lo lascia finire "l'atto di dolore". Gli vuol far capire quanto lo ama. Questo è il parametro dell'incontro con Dio. L'incontro con Dio non è quello del resoconto delle nostre inenarrabili e nostre fallimentari (confessione). L'incontro con Dio è quello sempre esaltante e arricchente della grandezza del suo amore. Il padre non interessa che noi gli presentiamo la lista completa e minuziosa delle nostre colpe. L'incontro con Dio non è dirgli: ho fatto questo e quest'altro; ma è lui che ci dice: guarda non hai capito ancora quanto ti voglio bene, ora te lo dico morto! Scrive Giovanni nella sua prima lettera: "Anche se il vostro cuore ci rimprovera pusillosa,

«Dio è più grande del vostro cuore» (1 Gv. 3, 20). <sup>(5)</sup> Allora in questo brano il padre non rimprovera niente al figlio che è tornato; chiama i servi, fa portare il vestito più bello. A quell'epoca i tessuti erano molto costosi e quando si voleva premiare qualcuno, non si dava una medaglia, ma gli si offriva un abito nuovo. In questa parabola vediamo che la prima cosa che il padre dice è di dargli un premio. È pazzesco questo atteggiamento! Anche perché il figlio non dà nessuna garanzia di voler restare nella casa del padre. Il padre gli vuole far vedere quanto lo ama. E la pazzia d'amore di questo padre che rappresenta Dio, non si ferma. Dopo il vestito gli fa portare e mettere l'anello al dito. L'anello, nella loro cultura non era un monete, era l'equivalente della nostra carta di credito, l'anello aveva il sigillo del carato ed era come la firma. A questo figlio, che in poco tempo ha sperperato la sua eredità e quindi non solo era incosciente ma non ci sapeva neanche fare dal punto di vista economico, appena ritorna a casa, il padre gli fa mettere l'anello al dito. L'anello rappresenta tutto ciò che il padre possiede, il patrimonio del padre. Il padre non mette delle condizioni, ma dice al figlio: ecco tutto il mio patrimonio, e continua con i calzoni che erano anch'essi elemento di lusso <sup>di qualità</sup> e finisce col vitello grasso. Mangiare carne era una cosa molto rara. Cosa sono tutti questi segni? Il verbo, quando è autentico, deve essere visibile, si deve manifestare con segni visibili. Tutti devono sapere che questo figlio ha riacquisito la stessa dignità di <sup>condizione</sup> prima. Allora, ecco ancora la domanda: quando un peccatore si avvicina a Dio cosa deve fare? Lui non deve fare niente. È Dio che deve fare, inondandolo del suo amore. È qui c'è la reazione del fratello maggiore che era nei campi. Quando torna a casa e sente la musica e le danze e questo loconcerto. Il padre dice: io ti servo da tanti anni, lui non è un figlio è un servo del padre, e si meravigliava che nella casa del padre

6  
ci sia gioia, festa. E si arrabbia quando sa che tutta  
la festa è per il fratello che è tornato. Non vuole  
entrare. Ancora la categoria del merito: io ti ho  
sempre servito e tu non mi hai mai dato un  
capretto per fare festa. Ricordiamo, in capire la pa-  
rabola, che il padre ha diviso tra i due figli le so-  
stanze, e il fratello maggiore che non ha mai  
usato le sostanze, perché era abituato a servire o  
dipendere dal padre, non aveva mai acquisito la  
libertà e una dignità umana. Tugatti la ri-  
sposta finale del padre è: tuo fratello era morto  
ed è tornato in vita e per questo bisogna festeggiar-  
lo. Allora l'incontro dell'uomo peccatore con  
Dio non è quello, sempre avvertito, del rescon-  
to delle nostre mischiate, delle nostre debolez-  
ze, un quello sempre esaltante dell'amore  
del padre che sempre ci dice: forse non hai  
ancora capito quanto ti voglio bene.  
Questo padre che nella parabola rimanda chiaramente a  
Dio non si limita a un amore generico ed indifferen-  
ziato. Non si tratta di un amore di buoni sentimenti  
e di facili emozioni. Il padre orienta il suo amore a  
persone precise, in contesti precisi, in modo concreto, da  
cuore a cuore. Con la parabola ci parla, tenta di espi-  
mere il "come" dell'amore di Dio.  
Al figlio che era partito da casa il Padre accorda un  
perdono che riguarda sul suo passato. Egli viene co-  
si introdotto in un presente nuovo. Ma il fratello mag-  
giore si è anche lui perso dietro il suo perfezionismo,  
dentro la sua osservanza. Si tratta di due fratelli  
entrambi perduti, anche se in modi diversi. Dio  
nelle vesti di questo padre, vuole riunirli ambedue nella  
festa dell'amore. Questo succede quando si accoglie il  
regno di Dio, il suo amore trasformante: il figlio  
minore si fa più "vicino a se stesso" riscoprendosi  
figlio e il fratello maggiore si fa più vicino al  
l'altro uomo riscoprendolo fratello. La "festa dell'a-  
more", cioè il coinvolgimento nella strada di Dio mette o-  
gnuno dei fratelli in un cammino e in un orizzonte nuovo.  
La conversione è un cammino di tutti due, di ciascuno di noi.

Forse già Luca voleva ricordare alla sua comunità (340) le facili categorizzazioni sono false: la comunità non è divisibile come un pezzo di formaggio in buoni e cattivi. L'unità sostanziale di una comunità cristiana consiste nel prendere coscienza che il Padre ci cerca, ci accoglie, ci invita, ci avvolge tutte con il suo amore e nessuno/a di noi può pensare che la conversione sia faccenda che riguarda esclusivamente altri. Forse Luca, buon conoscitore della sua comunità, voleva offrire ai fratelli e alle sorelle uno stimolo a fare i conti con gusto amore straripante di Dio per "provocarli" a guardare oltre i calcoli, le meschinerie o le arroganze che spesso segnano i nostri rapporti quotidiani.

Nella parabola vediamo un figlio maggiore che non ottiene quello che crede di meritare e un figlio minore che ottiene quello che non merita. Il nostro orientamento perbenista e logico subisce un radicale disorientamento e poi... compare all'orizzonte un riorientamento che comporta una nuova visione e impostazione delle relazioni e della vita. Insomma, seguire Gesù significa accettare lo sconcerto di un disorientamento che fa crollare il "modello" vincente in questa società e accettare di essere "riorientati" e accorciati dalla mano invisibile di Dio: un programma che passa attraverso la destabilizzazione delle nostre sicurezze.

La "terraferma" delle nostre sicurezze è la nostra prigione, la nostra rovina. Se non ci muoviamo da casa perché abbiamo l'ossessione di dover custodire i nostri presunti tesori, possiamo morire di fame accanto ad un idolo o anche accanto a una perla.